

**Brasile**  
I vescovi criticano il Vaticano

BRASILIA. Dopo gli Stati Uniti, anche i vescovi del Brasile hanno di fatto respinto un documento preparato dal Vaticano per regolare ruolo e competenze delle conferenze episcopali nazionali nell'ambito della tradizionale struttura gerarchica della Chiesa cattolica.

Il consiglio permanente della conferenza nazionale dei vescovi del Brasile ha deciso di invitare la Santa Sede a riscrivere il documento, che è stato inviato ai vari episcopati per sollecitare il parere.

L'organo esecutivo della conferenza brasiliana, riunito nella capitale del paese, ha dato incarico al vescovo mons. Aloisio Lorscheider di predisporre la risposta da inviare al Vaticano, esprimendovi tra l'altro critiche anche per il modo seguito nella stesura del documento contestato, alla cui stesura hanno preso parte soltanto organi della curia vaticana.

La posizione critica dell'episcopato brasiliano era già stata espressa da mons. Lorscheider a settembre, quando qualificò come «contraddittorio, confuso, privo di vigore e vitalità ecclesiale» il testo predisposto dalla congregazione per la dottrina della fede e da quella dei vescovi, che hanno dato tempo fino a dicembre perché le conferenze episcopali dei vari paesi (sono circa cento) esprimano il loro giudizio.

L'episcopato brasiliano chiede al Vaticano che venga approfondita la relazione tra il tradizionale concetto di collegialità tra i vescovi e quello che si incarna nelle conferenze episcopali, in modo da poter riconoscere l'autorità che compete all'assemblea dei vescovi locali nell'ambito della Chiesa nei diversi paesi.

Si chiede anche che venga messa in risalto la funzione di magistero delle conferenze per riconoscere loro un ruolo di supplenza in caso di inazione da parte dei singoli vescovi ma anche per riflettere sul suo rapporto con il ruolo «socio-critico-profetico» della Chiesa.

La conferenza episcopale brasiliana, che comprende 293 vescovi, è stata tra le prime a costituirsi nel mondo, in quanto risale al 1952.

Il segretario generale dell'Alleanza presenta un rapporto con i dati sul disarmo convenzionale: ma per il Patto di Varsavia fornisce solo stime molto gonfiate

**Libro bianco di Woerner per i falchi della Nato**

Le prossime settimane potrebbero essere decisive per il negoziato sul disarmo convenzionale in Europa. Ambienti diplomatici occidentali prevedono, tra dicembre e l'inizio di gennaio, la chiusura della conferenza di Vienna e l'avvio dei colloqui diretti tra Nato e Patto di Varsavia sulla riduzione delle forze convenzionali. Ma nell'Alleanza atlantica non mancano i contrasti e i fautori della linea dura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

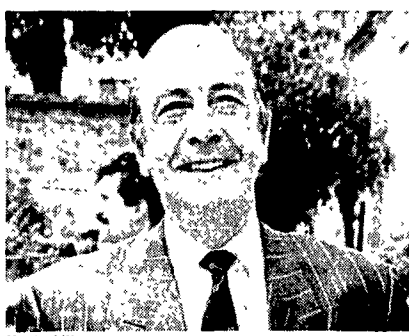
BRUXELLES. Da Vienna arrivano buone notizie. Dopo il lungo stallo dei mesi scorsi e il brivido di qualche giorno fa, quando era sembrato che il negoziato sul mandato della conferenza sul disarmo convenzionale in Europa si fosse bloccato su un contrasto tutto interno al campo occidentale, al quartier generale della Nato spira aria di ottimismo. Per la chiusura della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse), premissa all'apertura dei colloqui sul disarmo convenzionale, resterebbero da superare solo problemi marginali e un no britannico alla candidatura di Mosca ad ospitare la futura conferenza sui diritti umani, uno dei «seguiti» della Cse. Veto che potrebbe cadere - così si spera - in occasione della visita che Gorbaciov compirà a Londra di ritorno da New York.

Tra dicembre e l'inizio di gennaio, insomma, il tanto atteso negoziato convenzionale potrebbe finalmente partire. Con quali prospettive? Qui le previsioni sono tutte più difficili. Dopo aver faticosamente superato i contrasti interni sulla definizione del mandato (se la trattativa dovesse veder protagonisti tutti e 35 i paesi della Cse o solo i 23 dei due blocchi militari, e se si doves-

se negoziare su basi regionali o globali) che ne avevano a lungo paralizzato l'iniziativa, la Nato sta mettendo a punto la propria proposta negoziale iniziale, che potrebbe essere discussa già nelle prossime settimane dell'alleanza - il 30 novembre i ministri della Difesa dell'«eurogruppo». L'1 e il 2 dicembre tutti i ministri della Difesa e infine, l'8 e il 9, il Consiglio atlantico a livello dei ministri degli Esteri. Non è un lavoro facile e c'è un serio rischio che l'alleanza si presenti al grande appuntamento mettendo avanti il piede sbagliato, quello della propaganda verso l'opinione pubblica occidentale, piuttosto che quello del dialogo costruttivo.

Un assaggio del clima in cui una certa parte della Nato si prepara alla trattativa di Vienna è venuto, ieri, dal suo segretario generale Manfred Woerner, il quale ha presentato ai giornalisti un confronto sulle forze classiche in Europa (improvvisamente intitolato «I fatti») che, preceduto dal tam-tam delle fonti diplomati-

che che lo accreditavano come una novità «rivoluzionaria» e un luminoso esempio di «glasnost» occidentale (sic), dovrebbe dire la parola definitiva sui termini reali dello squilibrio esistente in campo convenzionale tra la Nato e il Patto di Varsavia. Woerner, già da quando era ministro della Difesa a Bonn, ha una predilezione per i «libri bianchi» sulla difesa, specie quando sono improbabili, ma con questo ha superato se stesso. La «notte rivoluzionaria» del dossier consiste nella presentazione di dati che, per quanto riguarda le forze occidentali (seppure per la prima volta compendiate anche Spagna e Francia, che non fanno parte del comando militare integrato), erano ampiamente noti e, per ciò che attiene a quelle orientali, consistono in «stime», dissimili da quelle che vengono fatte circolare nella Nato da anni se non per il fatto di essere ancora più gonfiate. Così in fatto di carri armati al Patto di Varsavia viene attribuita una superiorità di più di 3 a 1, il che contrasta con tut-



Manfred Woerner

le analisi più serie, anche di fonte Usa; di quasi 3 a 1 in fatto di artiglieria e più di 2 a 1 in fatto di aerei da combattimento. Il tutto senza un riferimento alle caratteristiche tecniche, alla capacità operativa, al grado di preparazione delle truppe, eccetera. Ora, nessuno contesta (neppure Gorbaciov) che esista una superiorità convenzionale del Patto di Varsavia, ma se è sulla base di simili calcoli che la Nato sta elaborando la propria proposta per Vienna non c'è da stare allegri. Per fortuna lo stesso Woerner, il quale nei giorni scorsi il suo «libro bianco» lo ha presentato nelle maggiori capitali Nato (e ieri anche al ministero degli Esteri a Roma), ammette che si, in effetti, la base della posizione occidentale sarà un tantino più elaborata.

Il fatto è che simili «sparate» hanno tutta l'aria di servire più che altro sul «fronte interno» della Nato, quello della opinione pubblica, in un momento in cui alcuni governi e certi comandi militari spingono per un disarmo convenzionale e nucleare e per un aumento

delle spese militari che è difficile far accettare in una fase di promettenti negoziati sul disarmo. Un conflitto che è destinato ad acuirsi almeno su due punti delicati: la ripartizione degli oneri tra Usa ed europei e la «modernizzazione» delle armi nucleari tattiche, il primo dei quali domanderà gli imminenti appuntamenti Nato, mentre il secondo rischia di rendere caldo il clima del già fissato vertice del quarantennale dell'alleanza, nel giugno prossimo.

C'è solo da sperare che le tensioni che si vanno accumulando si scioglano con il procedere del processo negoziale. Oltre che sulle prospettive di Vienna gli ambienti Nato mostrano un certo ottimismo per la trattativa Usa-Urss sulle armi strategiche (i punti controversi, a Ginevra, si sarebbero ridotti da oltre 200 a «un numero a due cifre»). E anche il muro contro muro sulle armi «stella» potrebbe sdraiarsi con la nomina a consigliere del nuovo presidente Usa del generale Brent Scowcroft, che sulla Sdi è sempre stato molto scettico.

Il numero due libico a Roma  
Andreotti incontra Jallud  
«Per i danni di guerra un gesto di buona volontà»

ROMA. La disponibilità dell'Italia ad intensificare i contatti per la vicenda dei deportati libici e la questione dello smantellamento di vaste zone della Cirenaica e della Tripolitania, sono stati i temi al centro dei colloqui tra il ministro degli Esteri Andreotti e il numero 2 del regime libico, Abdessalam Jallud, in visita in questi giorni in Italia. L'ambasciatore di Gheddafi ha ribadito la volontà di dialogo che ispira la sua missione ma stando almeno a quanto informano i comunicati ufficiali non sembra che sui motivi di attrito tra Roma e Tripoli, resi più spinosi dopo l'attacco a Lampedusa all'indomani del bombardamento americano della capitale libica, ci siano stati grossi passi avanti. È noto che sulla faccenda dello smantellamento da parte italiana c'è un ampio margine di collaborazione, mentre per l'indennizzo bellico si propone un gesto di «buona volontà» che testimoni l'amicizia e lo spirito di cooperazione che anima i rapporti tra i due paesi. Non a caso anche in questa occasione Andreotti ha ribadito la posizione del governo italiano fondata sulle conclusioni dell'accordo del '56 e in particolare sull'articolo 18. Nel colloquio sono state anche approfondite le nuove prospettive aperte per la cooperazione tra i paesi del Maghreb e c'è

stato uno scambio di valutazioni sulla situazione nel Mediterraneo. Infine Jallud, su richiesta di Andreotti, ha annunciato che la Libia parteciperà alla conferenza degli stati firmatari dei protocolli di Ginevra sull'uso delle armi chimiche che si terrà a Parigi nel prossimo mese di gennaio. Dopo lo scambio di vedute con il ministro degli Esteri, Jallud è stato ricevuto dal presidente del consiglio De Mita. «È andata bene» ha commentato al termine l'ambasciatore libico a Roma. Un'affermazione che almeno per ora non ha avuto riscontri ufficiali da palazzo Chigi. De Mita infatti non ha fatto alcuna dichiarazione. Più tardi è stata la volta del Quirinale per un incontro con il presidente Cossiga la cui atmosfera è stata definita «amichevole, franca e costruttiva». Il numero due della Libia ha trasmesso al presidente della Repubblica l'invito di Gheddafi a visitare la Jamahiriya. Cossiga dal canto suo ha riconosciuto che le relazioni tra i due paesi negli ultimi anni sono state improntate a difficoltà e incomprensioni ma ha insistito perché la Tripoli si avvii sulla strada di una normalizzazione dei rapporti. «L'importante, comunque», ha detto Cossiga - e che non si interrompa mai il dialogo tra le due parti, il silenzio può dividere».

**Andreotti: all'Olp la nostra approvazione**



Andreotti mentre incontra, in una sala dell'aeroporto di Fiumicino, il ministro degli Esteri iraniano Velayati

ROMA. Il governo condivide il parere già espresso lunedì scorso a Bruxelles, sui risultati del Consiglio nazionale palestinese di Algeri, che «costituisce un passo positivo sulla via di una soluzione giusta e duratura della crisi mediorientale». Lo ha detto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti nella sua relazione al Consiglio dei ministri di ieri mattina, interamente dedicata ai tempi di politica estera. Chi si aspettava, comunque, che il governo prendesse in esame le richieste che da più parti sono state avanzate di riconoscere il nuovo Stato palestinese è rimasto deluso. In questo senso nulla è uscito da palazzo Chigi. Le decisioni di Andreotti, secondo Andreotti, comportano l'accettazione delle

risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, come base di una conferenza internazionale e quindi anche del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione, compreso Israele. «È auspicabile - ha detto Andreotti al Consiglio dei ministri - che le parti interessate sappiano cogliere questa occasione affinché si possa avviare una soluzione negoziata».

Al termine della riunione il ministro degli Esteri ha precisato che sarà importante ai fini di un avanzamento del negoziato sulla questione palestinese, il nuovo governo israeliano. Quando questo sarà formato, ha detto Andreotti, si potrà avviare la discussione in Consiglio di sicurezza.

«Abbiamo preso lunedì scorso una decisione, ma pare importante, nel senso di dare tutta l'approvazione politica al risultato di Algeri e di spingere per i seguiti di negoziati che si devono aprire».

Il ministro degli Esteri Andreotti, nella sua relazione durata circa mezz'ora, si è poi soffermato sul tema dei rapporti Est-Ovest e sulla concertazione in corso tra gli occidentali, anche in vista del prossimo Consiglio europeo di Rodi. «Tale concertazione - ha precisato - persegue una comune strategia di fronte alle iniziative e alle sollecitazioni provenienti dall'Est». Il titolare della Farnesina ha ricordato l'opportunità di una politica di cooperazione verso l'Est basata sul reciproco van-

**Algeri, un passo avanti**  
Il rabbino Toaff apprezza il riconoscimento dello Stato di Israele

ROMA. Un giudizio positivo sulle decisioni prese ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese è venuto dal rabbino capo della comunità israelitica di Roma, Elio Toaff, che ha definito la dichiarazione con cui l'Olp ha riconosciuto implicitamente il diritto di Israele all'esistenza «un passo avanti verso quel chiarimento di posizioni che tutti sentivano come necessità di ordine primario». «Non si poteva trattare assolutamente - ha detto Toaff in un'intervista al GfI - con chi non riconosceva neanche il diritto alla vi-

ta dello Stato di Israele. «È pertanto - ha aggiunto - questo riconoscimento lo ritengo che venga veramente a far fare un passo avanti ad una eventuale trattativa». Rispondendo ad una domanda riguardante le modifiche alle leggi sulla conversione chieste dai partiti religiosi in Israele, Toaff ha detto che «quando la religione si mescola con la politica è una disgrazia per tutti». «Io credo - ha concluso - che ad un certo punto si dovrà distinguere bene quello che è la parte religiosa e quello che è la parte politica».

Incontro Est-Ovest a Varsavia  
**Parlamentari d'Europa due giorni a confronto**

Da oggi e per tre giorni incontro a Varsavia dei presidenti dei Parlamenti della «comune casa europea», e cioè di tutti gli stati membri della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione: i dodici della Cee e quelli del Comecon (Urss compresa), i neutrali e i non allineati, più Usa e Canada. L'iniziativa - sei mesi di preparazione - promossa dal presidente della Dieta polacca, Malinowski.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FRASCA POLARA

VARSAVIA. È la prima volta che un incontro Est-Ovest avviene a questo livello, e con una tale ampiezza di partecipanti (unica assente l'Albania, un'autoesclusione). Il che, se testimonia della rilevanza oggettiva dell'incontro, dice anche delle potenzialità che il nuovo processo di distensione ha aperto in Europa e per l'Europa. Del resto, le stesse fasi preparatorie dell'incontro che si apre stamane a Varsavia dicono dell'interesse non formale (e anche di talune iniziali riserve) con cui la proposta di Malinowski è stata valutata, soppesata e alla fine, in tempi relativamente ormai brevi, accolta da tutti.

**Reazioni differenti**

L'idea dell'incontro matura a maggio, in coincidenza con le ultime battute del confronto Cee-Comecon che di lì a poco porteranno alla firma dell'intesa tra le due comunità economiche europee. «Discutiamo insieme anche a livello parlamentare», aveva proposto Malinowski ai suoi colleghi dei 35 stati membri della Conferenza: «Una discussione anche informale, che consen-

concreta questa prospettiva concorre anche la scelta (neppure questo è stato oggetto di trattative defatiganti) all'accordo si è giunti nel volgere di una mattinata di riunione dei «messi», a Strasburgo) dei due argomenti all'ordine del giorno: il rapporto tra Parlamenti e democrazia, ed il ruolo dei Parlamenti nello sviluppo della cooperazione europea, in particolare di quella Est-Ovest.

**Rompere il bipolarismo**

La prospettiva è dunque di una tre-giorni fittissima di dibattito plenario (nell'aula della Dieta) ma probabilmente anche di incontri bilaterali. Se l'occasione è infatti assai utile per più intensi rapporti interparlamentari, gli osservatori ritengono che essa possa rivelarsi preziosa anche e soprattutto per saggiare a che punto sia la costruzione di quella «comune casa» che torna sempre più insistentemente nel dibattito europeo, e che trova un attento interlocutore in Mikhail Gorbaciov. Non a caso, nei colloqui preparatori di quest'incontro, Nilde Iotti ha insistito sull'opportunità che si offre oggi all'Europa di verificare possibilità e capacità di tornare ad assumere un ruolo di protagonisti sulla scena del mondo («contribuendo a rompere il nefasto bipolarismo») ponendosi anche, in particolare dopo l'accordo Cee-Comecon, come punto di raccordo con quella vastissima area del Sud del mondo rappresentata dai paesi dell'America Latina, dell'Africa e del Sud-Est asiatico.

**CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.**



**7 GIORNI DA L. 1.370.000**

Festa di sole in più di 280 spiagge nel cuore dei Caraibi. Come quelle di Cayo Largo, di sabbia bianca e d'acqua limpidissima. Festa di cultura nei teatri e musei. Ricordi vivi dei tempi coloniali a Trinidad e nella Città Vecchia dell'Avana. Festa nei sorrisi sinceri della gente e nelle serate pazzesche del Tropicana.

Vieni alla festa dei Caraibi! A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.

